

# BUONGIORNO

PIER CESARE RIVOLTELLA

Il giorno della sua proclamazione, papa Francesco si affaccia su Piazza San Pietro. Le sue prime parole sono: «Buonasera!». Un biglietto da visita, si potrebbe dire. Ci saremmo poi abituati a questo suo modo di iniziare un discorso, o di introdurre l'Angelus. Il papa saluta «Buonasera!» e «Buongiorno!», e in relazione al momento della giornata chiude spesso augurando: «Buon pranzo!» o «Buon appetito!».

Si tratta di una decisa inversione di rotta nella comunicazione del Pontefice. Il papa non ricorre a formule canoniche come «Sia lodato Gesù Cristo!» o «Il Signore sia con voi!». È la scelta che immediatamente risulta evidente fin da quel suo primo affacciarsi e che va a comporre, insieme ad altri indicatori, quello che si annuncia subito come un piccolo programma pastorale: la scelta del nome, inusuale, a indicare immediatamente il rapporto privilegiato con gli Ultimi, l'opzione per una Chiesa missionaria, una Chiesa «delle periferie»; la richiesta di farsi impartire la benedizione dalla gente, prima di essere lui a farlo, a sottolineare il rapporto profondo che lo lega alla Chiesa del popolo; il riferirsi a se stesso come vescovo di Roma, a indicare allo stesso tempo la relazione privilegiata, quasi da parroco, con i «suoi» fedeli e la relazione orizzontale, predisposta al dialogo, con gli altri vescovi e con le autorità delle altre chiese cristiane.

43

## Normalità

Ma cosa c'è nel «Buongiorno!» del papa? Come lo si può leggere, in prospettiva comunicativa e pastorale?

Un primo elemento è sicuramente la *normalità*. È normale

che nei nostri incontri quotidiani, nelle relazioni che intratte-  
niamo, anzitutto ci si saluti. Lo facciamo quando entriamo in  
un negozio, prima di chiedere quello che ci serve, quando in-  
crociamo qualcuno sulla nostra strada, con i nostri familiari  
quando ci alziamo e quando andiamo a dormire. Salutarsi è  
segno di buona educazione, è sintomo della nostra capacità di  
curare i rapporti con le persone intorno a noi, è un automati-  
smo sociale che regola il nostro vivere tanto che «togliere il sa-  
luto» viene da sempre considerato uno dei modi più espliciti  
per far capire a qualcuno che ci ha fatto qualcosa di grave. Il  
papa fa suoi i registri di questa normalità. Il suo «Buongiorno!»  
elimina l'asimmetria del suo rapporto con l'interlocutore: è un  
amico, un fratello, un conoscente, uno di noi. Allo stesso tem-  
po, questa normalità comunica una precisa idea di Chiesa, di  
autorità all'interno della Chiesa. Il vescovo non è un principe,  
ma un pastore con l'odore delle pecore addosso, come il papa  
ha avuto modo di ricordare, qualcuno che deve lasciarsi im-  
portunare dai suoi fedeli, farsi aiutare da loro a compiere il pro-  
prio servizio. A questo riguardo, papa Francesco, nell'Angelus  
dell'11 maggio 2014 ricorda una bella immagine di san Cesario  
d'Ars: «Lui spiegava come il popolo di Dio deve aiutare il pa-  
store, e faceva questo esempio: quando il vitellino ha fame va  
dalla mucca, dalla madre, a prendere il latte. La mucca, però,  
non lo dà subito: sembra che se lo trattenga per sé. E cosa fa il  
vitellino? Bussa con il suo naso alla mammella della mucca,  
perché venga il latte. [...] Vi chiedo, per favore, di importunare  
i pastori, di disturbare i pastori, tutti noi pastori, perché pos-  
siamo dare a voi il latte della grazia, della dottrina e della gui-  
da». Un'idea, quella dell'importunare i pastori, che fa chiaro  
riferimento a un vescovo il cui ufficio è per le strade, secondo  
un'altra potente immagine del papa.

## Laicità

Il secondo elemento è la *laicità*. Il papa saluta non secondo  
le formule che la Chiesa e il suo rango gli suggerirebbero, ma  
adottando il modo di salutare della gente. La sua comunica-  
zione è, per così dire, «laica», nel senso che trova le ragioni  
della propria credibilità nell'uomo Francesco e non nel fatto  
di essere papa (e sulla «credibilità» degli uomini di Chiesa e  
dei cristiani in genere sappiamo con che durezza il papa si sia  
soffermato). Queste ragioni non sono altro che quelle del Van-  
gelo. Spesso nei primi mesi di pontificato si sono registrate rea-  
zioni di stupore per alcune affermazioni del papa. Molti ne  
hanno salutato la nettezza, la profondità, l'attualità. Spesso  
l'accoglienza è persino stata più favorevole nel mondo laico,  
perché in alcune affermazioni si sono viste delle aperture del  
papa su temi caldi che in passato erano stati oggetto di con-  
fronto, anche duro. A ben vedere si trattava – e si tratta – né  
più né meno che di contenuti evangelici. Il papa lo ha spiegato  
più volte: non esistono valori negoziabili, esistono i valori e  
basta. Quelli del Vangelo appunto. La laicità del papa è la lai-  
cità di Gesù: è la chiarezza semplice del suo messaggio, un mes-  
saggio universale, che parla a tutti.

## Il destinatario

Un terzo elemento che il «Buongiorno!» del papa chiama  
in causa è l'orientamento della sua comunicazione sempre al  
*destinatario*. I pubblicitari dicono che un messaggio, per poter  
essere efficace, deve essere *on target*, e cioè deve mirare al ber-  
saglio, deve colpire il suo destinatario. Non c'è dubbio che nel  
«Buongiorno!» del papa vi sia un po' anche questo: «entrare»  
nelle nostre case, sedersi alla nostra tavola, rivolgersi a noi,  
proprio a noi. Ma è chiaro che la questione non si risolve solo  
sul piano delle tecniche di comunicazione. L'attenzione al de-

stinatario è sorretta da ragioni insieme antropologiche e teologiche, come Bruno Forte ha ben messo in luce: «Francesco guarda al destinatario e all'interlocutore cui rivolge la proposta del Vangelo: il suo modo di approcciare le persone, specialmente i poveri, i malati, i sofferenti, la sua attenzione che si fa sguardo, abbraccio di tenerezza e sorriso di misericordia per tutti, è una maniera di essere e uno stile della proposta cristiana che noi tutti dovremmo riscoprire» (B. Forte, *La rivoluzione comunicativa di Papa Francesco*, introduzione a: Papa Francesco, *Buon pranzo!*, La Scuola, Brescia 2015). Questo «abbraccio di tenerezza» è, già sul piano fisico della postura e del coinvolgimento del corpo, quello che ha subito colpito del rapporto del papa con i bambini, con i malati, con i disabili. Un abbraccio in cui dimostra di sentirsi a suo agio, spontaneo, coinvolto e coinvolgente, che ha subito fatto capire al personale incaricato della sua sicurezza che con lui avrebbero avuto da fare. È probabile che questo gli provenga dalla cultura latinoamericana, in cui ci si abbraccia per salutarsi e si concludono le lettere con *un abrazo*. Ma l'abbraccio non è solo un dettaglio di stile, o un sintomo di appartenenza culturale: è un modo per dire al suo interlocutore che per lui conta. Esattamente il senso del «Buongiorno!».

## Spontaneità

La *spontaneità* è il quarto e ultimo elemento su cui soffermarsi brevemente. Quel «Buongiorno!» rompe fin da subito i protocolli, sovverte immediatamente il rituale, anticipa quel gusto del papa per il parlare a braccio che abbiamo imparato a conoscere, anzi, che ogni volta ci aspettiamo da lui come se, nel momento in cui abbandona il testo scritto che gli è stato preparato, abbiamo la possibilità di ascoltare realmente quello che lui ha da dire. Essere spontanei è sintomo di una grande libertà. Lo è già nel caso di ciascuno di noi, figuriamoci nel ca-

so del papa. Uscire dal solco tracciato dal testo scritto significa rischiare di dire qualcosa o di lasciar percepire delle sfumature che nella sua posizione possono essere interpretate, rilanciate dai media, sottoposte a pubblico dibattito. Parlare a braccio è una scelta che impatta sulla comunicazione pubblica del papa. Sentirsi di essere spontanei, farlo con piacere, significa essere veramente, profondamente liberi. È la libertà che un papa gesuita conosce bene, perché come diceva Ignazio di Loyola, proviene dalla consapevolezza di essere in pace con Dio: «Dopo che Gesù è venuto nel mondo non si può fare come se Dio non lo conoscessimo. Come se fosse una cosa astratta, vuota, di riferimento puramente nominale; no, Dio ha un volto concreto, ha un nome: Dio è misericordia, Dio è fedeltà, è vita che si dona a tutti noi. Per questo Gesù dice: sono venuto a portare divisione; non che Gesù voglia dividere gli uomini tra loro, al contrario: Gesù è la nostra pace, è la nostra riconciliazione! Ma questa pace non è la pace dei sepolcri, non è neutralità. Gesù non porta neutralità, questa pace non è un compromesso a tutti i costi» (Angelus, 18 agosto 2013).

**Pier Cesare Rivoltella** è professore ordinario di Didattica e Tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento presso l'Università Cattolica di Milano. Qui ha fondato e dirige il CREMIT (Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media, all'Informazione e alla Tecnologia) e coordina il Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria. Vicepresidente della SIRD (Società Italiana di Ricerca Didattica), fa parte del Consiglio Direttivo dell'associazione WeCa (Web Cattolici) della CEI. Dirige le riviste *SIM* (*Scuola Italiana Moderna*) e *REM* (*Research on Education and Media*). La sua attività di ricerca riguarda la didattica, l'educazione ai media e il rapporto tra tecnologie digitali e insegnamento/apprendimento. Tra le sue pubblicazioni recenti: *La previsione. Neuroscienze, apprendimento, didattica* (La Scuola, 2014); *Le virtù del digitale. Per un'etica dei media* (Morcelliana, 2015); *Didattica inclusiva con gli EAS* (La Scuola, 2015).